

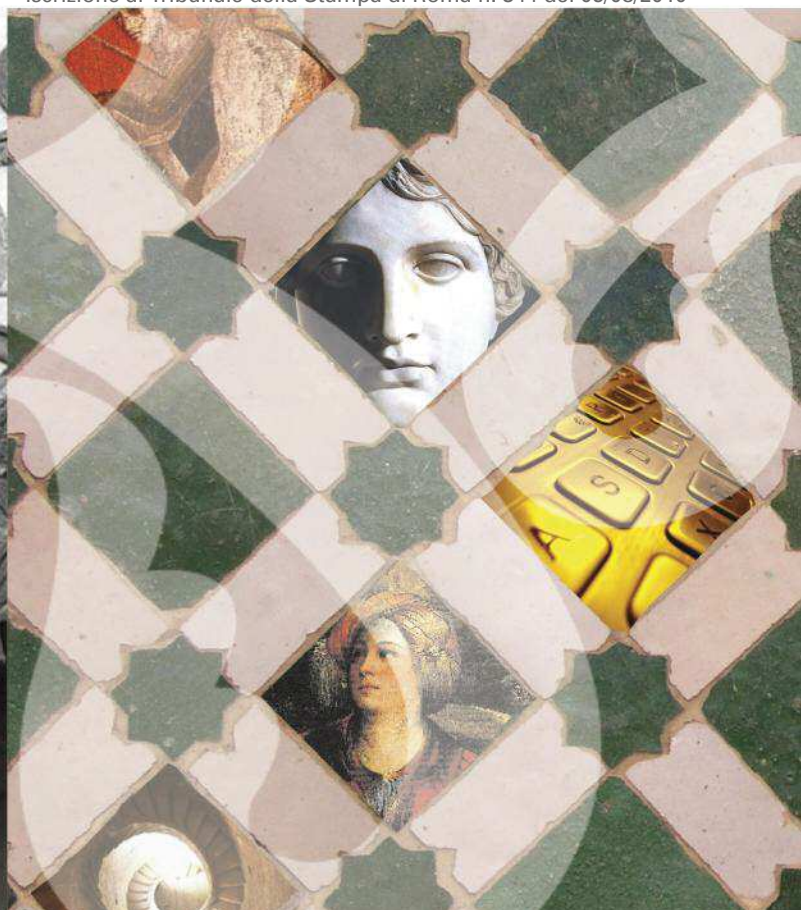
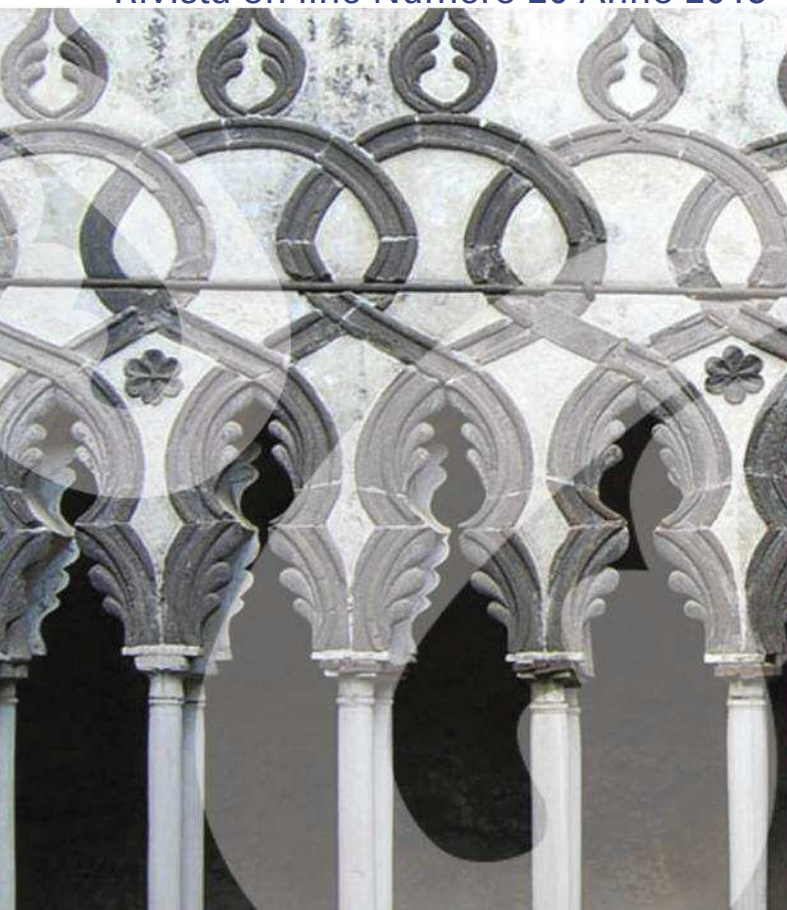


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 20 Anno 2015

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

Mediterraneo: investire sulle diversità. Con FOP un modello di ospitalità diffusa
Alfonso Andria

La Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954 sulla Protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato
Pietro Graziani

Conoscenza del patrimonio culturale

Fiorenza Grasso Il Museo Archeologico Etrusco "De Feis" a Napoli. Storia di una collezione

Jean-Noël Salomon Croyances, dévotions populaires et mythes argentins: la part du milieu naturel et de l'histoire

Cultura come fattore di sviluppo

Piero Pierotti Paesaggi disastriati. E se il clima non fosse impazzito?

Federica Epifani *Historic Building Manager*: competenze in gioco e percorsi formativi per una nuova figura professionale. Un primo studio italiano

Laura Aiello Il Cubito Biblico nell'architettura sacra

Antonietta Barbati, Maria Cimmino La Basilica Desideriana di Montecassino: *prototipo* e modello dell'architettura basilicale dell'Italia centro-meridionale

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Stefania Napolitano Come l'arte può riconfigurare l'architettura. Ad un mese dall'inaugurazione della nuova sede, cronistoria delle tre età del Whitney Museum

Matilde Romito *Wanderer in Traumlandschaft*. Pittori stranieri ad Amalfi, Atrani e Ravello nella prima metà del '900

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

morel@msh.univ-aix.fr

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

alborelivadie@libero.it

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

mariacristina.misiti@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

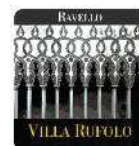
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Fiorenza Grasso

Fiorenza Grasso,
Archeologa

Il Museo Archeologico Etrusco “De Feis” a Napoli. Storia di una collezione

Nonostante sia di recente istituzione, il Museo Archeologico Etrusco “De Feis” vanta una lunga storia che affonda le sue radici nelle dinamiche culturali dell’Italia post-unitaria, nella storia dell’archeologia del XIX secolo e nella contingente situazione culturale italiana.

La collezione che oggi compone il Museo “De Feis” fu adunata da Padre Leopoldo De Feis, barnabita, originario di Anzi (vicino Potenza), figlio unico di possidenti terrieri. La passione per le antichità, già manifesta nell’adolescenza, fu alimentata dal padre, conoscitore delle ricchezze artistiche e culturali del territorio natio e maturata tra Napoli e Roma, dove ultimò gli studi classici. Dopo aver pronunciato i voti solenni, il De Feis fu trasferito giovanissimo e in qualità di docente, dapprima nel R. Collegio “Carlo Alberto” di Moncalieri e poi nel nascente Collegio “Alla Querce” di Firenze; qui ebbe la direzione dell’Istituto (1878) e si occupò di fondare laboratori scientifici e umanistici per i propri studenti; quindi si dedicò alla creazione di una collezione archeologica e di un medagliere. In questo Istituto ecclesiastico di Istruzione, uno dei 28 presenti in Italia sul finire dell’Ottocento, dove rimase per quasi tutta la vita, oltre ad insegnare latino e greco ai giovani provenienti dalle importanti famiglie nobiliari italiane e locali, si avvicinò all’archeologia, intesa nella sua accezione aristocratica, basata sullo studio dei testi classici ed espressa attraverso il collezionismo. Il giovane De Feis era diventato uno stimato filologo; la sua attenzione alla lingua latina, che abbracciava la letteratura e la poesia, lo portò in contatto con archeologi della levatura di Theodor Mommsen, col quale intratteneva uno stretto rapporto epistolare, e il topografo romano Giovan Battista De Rossi. In questa *congerie* culturale si colloca la nascita della collezione “De Feis”, il cui carattere Ottocentesco è evidente nella modalità della formazione.

Dal registro di prima immissione del Museo deriva la gran parte delle informazioni sui reperti: data, luogo dell’acquisto, prezzo, e nei frequenti casi di donazioni, anche quelli relativi al donatore. L’intera collezione si formò tra il 1875 e il 1882. Un cospicuo gruppo di materiali – venti reperti – fu donato da due giovani studenti del Collegio “Alla Querce”: Carlo e Giuseppe Zampi (convittori dal 1877 al 1887), forse appartenenti a quella omonima famiglia proprietaria di un lotto di terreno ad Orvieto, in località Leone, che insiste nella più vasta area della necropoli etrusca arcaica detta della “Cannicella” (Fig. 1). Questa necropoli era speculare ad un’altra denominata “Cro-

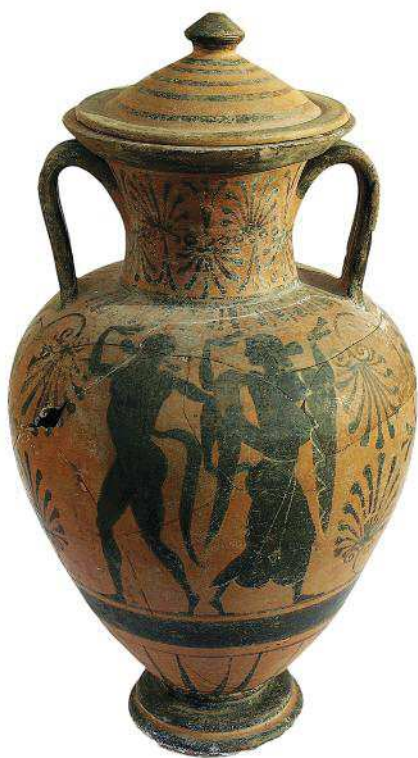


Fig. 1 Anfora etrusca con decorazione a “silhouette”.
Produzione orvietana.
Donazione Zampi.
(Foto Achille Quadrini)



cifisso del Tufo”, individuata a settentrione della rocca di Orvieto. L’esistenza delle due necropoli era nota agli orvietani per via dei ripetuti ritrovamenti di materiale archeologico – involontari o ricercati – che si intensificarono progressivamente. I primi scavi sistematici delle due aree di necropoli furono affidati all’ingegnere R. Mancini, e proseguirono fino alla fine dell’Ottocento senza soluzione di continuità, come si evince dalle relazioni scientifiche pubblicate in *Notizie di Scavi*, la nota rivista archeologica nazionale.

L’attività archeologica del Mancini, che si svolse contemporaneamente in ambo le necropoli, non riuscì comunque ad arrestare le ricerche di materiale archeologico da parte di proprietari terrieri o di contadini che immettevano sul mercato antiquario locale ciò che ritrovavano.

Inoltre durante il XIX secolo, Orvieto era al centro di un erudito dibattito circa l’ubicazione di *Volsinii Vetere*. Tale argomento destò la curiosità di P. De Feis che attinse al fiorente mercato antiquario di Orvieto, presumibilmente negli anni 1881-1882, acquistando circa duecento oggetti, prevalentemente fittili, etruschi e con iscrizioni, datati alle fasi arcaica ed ellenistica di frequentazione delle necropoli.

La politica degli acquisti del De Feis aveva come scopo principale quello didattico, quindi di fornire allo studente dell’Istituto una visione quanto più completa ed ampia dell’espressione artistica e dell’*istrumentum* degli Etruschi e di soddisfare le personali esigenze di filologo.

Nel tempo, importanti lasciti arricchirono la Collezione, tra cui quarantasette reperti donati da Francesco d’Avalos, convittore del Collegio fiorentino “Alla Querce”, Marchese del Vasto e Principe di Montesarchio e Pescara, la cui famiglia indagò la necropoli arcaica dell’antica *Caudium* (Montesarchio-BN) sul finire del Settecento. Questi materiali si riferiscono, ad esclusione di pochi, alla fase sannitica dell’insediamento (IV secolo a.C.), e sono principalmente vasi fittili con decorazione a figure rosse di produzione campana (Fig. 2). Sessanta oggetti donati dai collegiali Montuoro e provenienti da Napoli, comprendenti armille di bronzo del tipo noto, in quel periodo, nella necropoli orientalizzante di Suessula (attuale Collezione Spinelli, Museo archeologico nazionale di Napoli), sessantotto

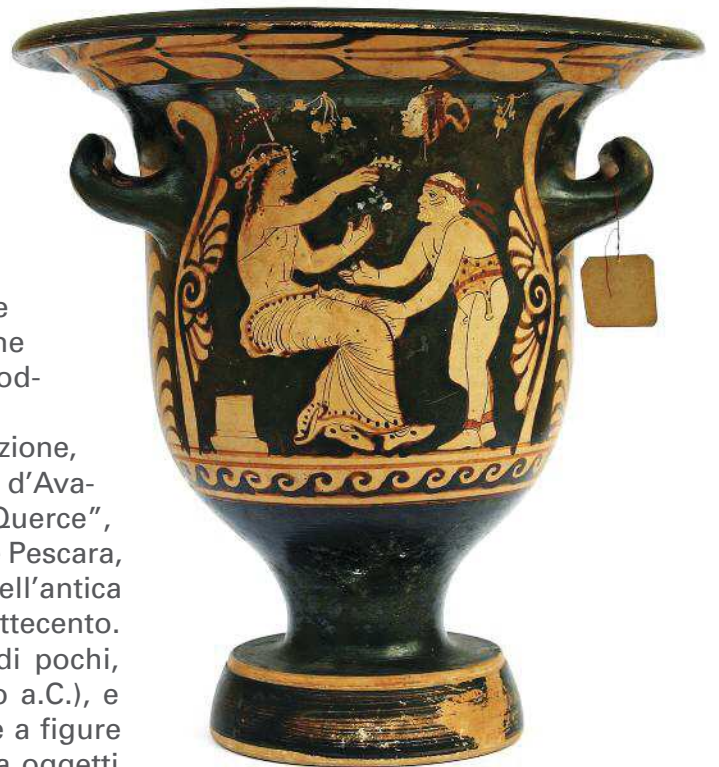


Fig. 2 Cratere a calice a figure rosse. Montesarchio. Donazione d’Avalos. (Foto Achille Quadri)



Fig. 3 Ingresso del Museo Archeologico Etrusco "De Feis". Istituto Collegio "F. Denza". (Foto Achille Quadrini)

reperiti provenienti da Roma, donati dal Padre barnabita Luigi Bruzza, comprendenti bolli laterizi, iscrizioni romane e un frammento di sarcofago tardo-imperiale, nonché una ventina di reperti donati dalla famiglia De Feis provenienti da Mutusca e Anzi (PZ) arricchiscono la Raccolta. Nella Collezione si individuano anche donazioni di singoli oggetti, quindi un'urna cineraria in vetro soffiato, una statuetta di bronzo raffigurante Minerva e nuclei di poche unità provenienti dall'Etruria (siti di Sovana e Talamone) o dall'Italia centrale e insulare, da Cartagine, da Micene, da Cipro e dalla Libia, rappresentativi di varie epoche e culture. Attualmente la Collezione è composta da oltre ottocento reperti datati tra l'Età del Bronzo e il tardo Impero.

La Collezione fu esposta da P. De Feis nelle sale di attesa del Rettorato del Collegio fiorentino, insieme ad una raccolta di monete e medaglie antiche, raggruppata in alcune teche appositamente adibite. Con l'aggravarsi della malattia di P. De Feis (1844-1909) e poi con il suo decesso, ben poco della Collezione rimase in esposizione. Già dal 1909 erano visibili al pubblico solo alcuni bucheri orvietani e alcuni crateri campani a figure rosse, allocati in due vetrine. Il restante era sotto chiave in un ambiente della biblioteca.

Solo nel 1987 la Direzione del Collegio "Alla Querce" rese fruibile la quasi totalità dei reperti con un moderno allestimento museale, supervisionato dall'archeologo Guglielmo Maetzke, già ex-allievo dell'Istituto, e ispirato alla pubblicazione del prof. Giovannangelo Camporeale relativa al materiale orvietano. I reperti furono raggruppati ed esposti secondo i criteri crono-tipologici.

Nel 2003 (18 luglio) fu riconosciuto "l'eccezionale interesse archeologico e storico-artistico ai sensi degli artt. 2 comma 1c, 6, 8 del D.L. 490/1999" della Collezione da parte della Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali per la Regione Toscana, poco prima del suo necessario trasferimento a Villa S. Paolo, a seguito della chiusura del Collegio fiorentino. Nella Villa, la Collezione rimase in luoghi adibiti a deposito, ma non più fruibile, fino al trasferimento nel luglio 2014, nell'Istituto Collegio "Francesco Denza" di Napoli, per volontà del Padre Provinciale, P. Pasquale Riillo, barnabita, che ne ha ordinato l'attuale esposizione, conferendo degno luogo alla storica Collezione (Fig. 3).

L'attuale Museo, intitolato al suo fondatore, è stato allestito dalla scrivente, tenendo conto delle linee guida del precedente



Fig. 4 Sala II. Museo Archeologico Etrusco "De Feis". Istituto Collegio "F. Denza". (Foto Achille Quadrini)

allestimento, delle direttive necessarie alla giusta tutela dei reperti, fornite dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli, sentite le esigenze di custodia del Rettore dell'Istituto Denza, P. Pasquale Riillo.

Attualmente la Collezione è interamente esposta, suddivisa in nove vetrine alloggiata in quattro sale, corredate di pannelli esplicativi e con un deposito "a vista" (Fig. 4). Nella quarta ed ultima sala, sono esposti due significativi reperti etruschi: una statuetta arcaica nota come "Vertumno seduto sulla rocca di Orvieto", e un sarcofago ellenistico di terracotta – oggetto simbolo del Museo – che raffigura una banchettante semidistesa su letto funebre (Fig. 5).

Oggi, il Museo Archeologico Etrusco "De Feis" è una importante realtà culturale della città di Napoli, esemplificativa della cultura etrusca in molti dei suoi principali aspetti materiali.



Fig. 5 Sarcofago fittile. Produzione etrusco-ellenistica. Acquisto De Feis. (Foto Achille Quadrini)

Bibliografia

Marisa Bonamici, Simonetta Stopponi, Pietro Tamburini, *Orvieto: la necropoli di Cannicella: scavi della Fondazione per il Museo "C. Faina" e dell'Università di Perugia* (1977), L'ERMA di BRETSCHNEIDER, Roma 1994 (e bibliografia precedente).

Giovannangelo Camporeale, *La Collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, in Istituto di Studi Etruschi ed Italici, Biblioteca di "Studi Etruschi", n. 5, Olschki, Firenze 1970.

Enciclopedia querciolina: i primi cent'anni del Collegio "Alla Querce" dei pp. barnabiti in Firenze, 1968.